La vita al Sito Y

… La maggior parte degli scienziati che furono aggregati al progetto erano *enemy aliens*, stranieri nemici. Questa era anche, dal punto di vista burocratico la condizione di Enrico Fermi. Come straniero nemico era soggetto a una serie di restrizioni tra cui l'obbligo di chiedere, con almeno una settimana di anticipo, il permesso di lasciare la sua abitazione. …

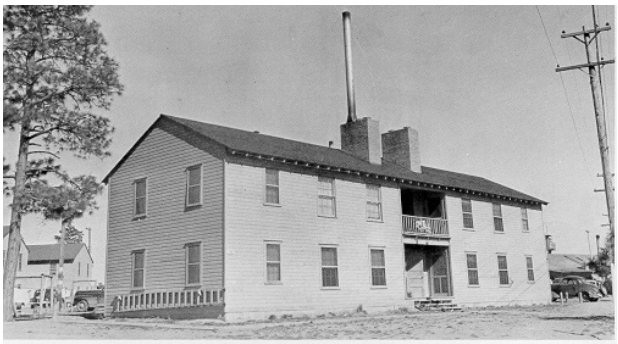
… Si chiamava, in codice, Sito Y. Ecco come lo descrive Laura Fermi, che vi arrivò nell'estate del 1944, qualche settimana dopo aver ottenuto la cittadinanza americana.

"Il Sito Y" racconta "era un posto in mezzo ad una regione strana e selvaggia nella quale erano già spariti molti dei nostri amici, e gli europei vi si sentivano a disagio perché vivere entro un'area cintata faceva loro pensare ai campi di concetramento … al Sito Y mi sarei certamente trovata bene, al dire di un giovane fisico che masticava una pipa con aria pensierosa. Era il direttore dei laboratori di questo misterioso luogo e ci raccontò quanto gli era permesso di rivelare. Si chiamava Robert Oppnheimer … la città di Santa Fe distava oltre 70 chilometri, e la ferrovia più vicina passava a 100 chilometri … la valle del Rio Grande a nord di Santa Fe è un ampio bacino che fu un lago in tempi remoti. Il fondo del bacino è brullo e riarso: sabbia, cactus, qualche pinastro e spazio immenso, trasparente senza nebbia o umidità …

Il reparto speciale del Genio aveva cominciato a costruire edifici sulla mesa nel gennaio del 1943. Costruì abitazioni. Costruì laboratori seguendo indicazioni vaghe di scienziati che non potevano spiegare il genere di lavoro che vi avrebbero svolto. Via via che il Genio completava i fabbricati richiesti, gli scienziati ne esigevano altri, e altri ancora. Sorse così una città a 2200 metri sul mare. In quella città si raccolsero scienziati provenienti da tutte le parti degli Stati Uniti e dall'Inghilterra; e sparirono dal mondo. Per due anni e mezzo la città non venne segnata sulle carte geografiche, non ebbe riconoscimento ufficiale, non fece parte amministrativa del Nuovo Messico, i suoi abitanti non ebbero il diritto di voto. Quella città veniva chiamata Los Alamos dagli abitanti, Sito

Y dalle poche persone al di fuori di essa che ne conoscevano l'esistenza, Casella Postale 1663 di Santa Fe da corrispondenti e amici dei residenti…"
Ogni famiglia ebbe un appartamento, più o meno grande a seconda del numero dei suoi componenti. Erano abitazioni estremamente modeste, quasi spartane, concepite come poteva concepirle un militare. La cittadina, infatti, se così vogliamo chiamarla, era in realtà un grande accampamento militare, organizzato, gestito e controllato da militari. Tutti gli oggetti, dalle lenzuola alle stoviglie, erano marcati Used (United States Engineer Detachment), il reparto del Genio che amministrava la città.

… La vita trascorreva, per le donne e i bambini, molto lentamente. Era persino un po' noiosa. Di sera si organizzavano giochi e partite a carte, qualche piccolo ricevimento. Talvolta si preparavano picnic e gite nei dintorni.



Laura Fermi ricorda, in particolare, una gita al Canyon di Frijoles, per visitare le rovine del più antico pluebo indiano della regione e alcune abitazioni trogloditiche. La strada, dicono, è piena di curve pericolose, a strapiombo. Laura preferisce non guidare. Genia, la moglie di Rudolf Peierls, un altro dei tanti scienziati tedeschi che ormai vive al Sito Y, la rassicura, che venga pure, ci sarà un altro, un suo amico, che potrà guidare al suo posto.

"Tovai al volante della nostra automobile un giovane magro, piuttosto attraente, con un piccolo viso rotondo e capelli neri che mi guardò timidamente attraverso spesse lenti da miope. Dimostrava una trentina d'anni. Cercai di fare conversazione con lui è gli rivolsi varie domande. Egli rispondeva parcatamente, come se il parlare gli costasse fatica. Forse era assorto dalla guida. Non guidava bene e faceva serpeggiare l'automobile a scatti per la strada stretta. Forse era nervoso … Non avevo capito il suo nome quando mi era stato presentato. Gli chiesi perciò di ripeterlo al momento di salutarci, di ritorno da Frijoles. Si chiamava Klaus Fuchs."
Le misure di sicurezza, a Los Alamos, erano severissime. Il generale Groves, un vero e proprio maniaco della vigilanza, aveva voluto che almeno una mezza dozzina dei

suoi più preziosi e vulnerabili pupilli venissero protetti da speciali guardie militari in borghese. Fermi era tra quelli che dovevano essere guardati a vista.
Tra gli italiani c'erano anche Emilio Segré, che aveva fatto parte del gruppo di Via Panisperna (aveva trentanove anni e i capelli cominciavano ad essere brizzolati sulle tempie), Bruno Rossi, un fisico che aveva prima insegnato a Firenze e poi a Padova e che aveva lasciato l'Italia nel '38, un uomo molto tranquillo che si era fatta una fama internazionale nel campo dei raggi cosmici. C'era anche, con l'incarico di direttore della divisione di fisica teorica, Hans Bethe, il primo straniero che aveva lavorato all'Istituto di Fisica di Roma nel 1931 con Fermi e che nel '33 aveva lasciato la Germania. E c'era Edward Teller, un fisico di origine ungherese che aveva conosciuto Fermi a Roma e che aveva giocato con lui interminabili partite a ping pong e al quale Fermi si sentiva molto legato. Il più vecchio (aveva ormai quasi sessant'anni) era Nicholas Baker, generalmente chiamato "Zio Nick". Tutti conoscevano il suo vero nome anche se era assolutamente proibito pronunciarlo ad alta voce: era Niels Bohr, uno dei più grandi fisici del secolo che, come tanti altri, aveva abbandonato l'Europa per raggiungere l'America. Ma nessuno doveva sapere che era lì.

Da *"Il lungo freddo – Storia di Bruno Pontecorvo, lo scienziato che scelse l'URSS"*, Miriam Mafai, Le Scie, Arnoldo Mondadori Editore, 1992